

LIBANO

Concluso il vertice, il capo dello Stato è rientrato da Damasco

Gemayel si piega a Assad? In campo cristiano nuovi «no» all'intesa

Il presidente libanese non ha fatto dichiarazioni, ma un suo collaboratore ha detto che con il leader siriano «è proibito il disaccordo» - Convocati in Siria i capi delle milizie - Dura dichiarazione del priore maronita - Tregua, ma forte tensione, a Beirut

BEIRUT — Il presidente Amin Gemayel è rientrato da Damasco, ma non si sa se si sia rassegnato ad accettare l'accordo di riconciliazione. Il presidente libanese è stato informato dalla Siria. Il capo dello Stato, rientrando in patria, non ha rilasciato dichiarazioni, ma un suo collaboratore ha detto ai giornalisti a Klatat, nella valle della Bekaa (dove l'aereo di Gemayel è atterrito), che «con Assad è proibito il disaccordo». Dichiarazione significativa, che lascia chiaramente intendere quale sia stato l'andamento, e soprattutto il clima, dei tre lunghi colloqui (due lunedì e uno ieri mattina) fra i due presidenti. Secondo Radio Beirut Gemayel ha negato il suo appoggio all'accordo di Damasco. Un portavoce di Amal ha aggiunto che il presidente «ha preferito situare il progetto presentando più di cinque emendamenti, che, se approvati, avrebbero alterato lo spirito dell'accordo».

Un altro simbolo dei possibili risultati dei colloqui di Damasco è comunque costituito dal fatto che subito dopo la partenza di Gemayel sono stati convocati nella capitale siriana i rappresentanti delle tre milizie che hanno firmato il 28 dicembre l'accordo di riconciliazione, vale a dire le «Forze libanesi cristiane, i social-progressisti drusi e gli sciti di Amal». Secondo radio Beirut, la convocazione è intesa a «definire un calendario dei tempi di attuazione delle cessate il fuoco», il che può significare solo due cose: o Gemayel, come si accennava in principio, è ormai rassegnato ad accettare l'accordo, o Damasco è decisa a farlo applicare anche contro la sua volontà. Il che significherebbe di fatto l'esautoramento del capo dello Stato e rischierebbe di riaccendere la miccia in campo cristiano.



BEIRUT — Un deposito di carburante in fiamme nella zona di Doha, dopo i combattimenti tra fazioni falangiste

Non si sa ancora se i possibili risultati dei colloqui di Damasco è comunque costituito dal fatto che subito dopo la partenza di Gemayel sono stati convocati nella capitale siriana i rappresentanti delle tre milizie che hanno firmato il 28 dicembre l'accordo di riconciliazione, vale a dire le «Forze libanesi cristiane, i social-progressisti drusi e gli sciti di Amal». Secondo radio Beirut, la convocazione è intesa a «definire un calendario dei tempi di attuazione delle cessate il fuoco», il che può significare solo due cose: o Gemayel, come si accennava in principio, è ormai rassegnato ad accettare l'accordo, o Damasco è decisa a farlo applicare anche contro la sua volontà. Il che significherebbe di fatto l'esautoramento del capo dello Stato e rischierebbe di riaccendere la miccia in campo cristiano.

Non si sa ancora se i possibili risultati dei colloqui di Damasco è comunque costituito dal fatto che subito dopo la partenza di Gemayel sono stati convocati nella capitale siriana i rappresentanti delle tre milizie che hanno firmato il 28 dicembre l'accordo di riconciliazione, vale a dire le «Forze libanesi cristiane, i social-progressisti drusi e gli sciti di Amal». Secondo radio Beirut, la convocazione è intesa a «definire un calendario dei tempi di attuazione delle cessate il fuoco», il che può significare solo due cose: o Gemayel, come si accennava in principio, è ormai rassegnato ad accettare l'accordo, o Damasco è decisa a farlo applicare anche contro la sua volontà. Il che significherebbe di fatto l'esautoramento del capo dello Stato e rischierebbe di riaccendere la miccia in campo cristiano.

Non si sa ancora se i possibili risultati dei colloqui di Damasco è comunque costituito dal fatto che subito dopo la partenza di Gemayel sono stati convocati nella capitale siriana i rappresentanti delle tre milizie che hanno firmato il 28 dicembre l'accordo di riconciliazione, vale a dire le «Forze libanesi cristiane, i social-progressisti drusi e gli sciti di Amal». Secondo radio Beirut, la convocazione è intesa a «definire un calendario dei tempi di attuazione delle cessate il fuoco», il che può significare solo due cose: o Gemayel, come si accennava in principio, è ormai rassegnato ad accettare l'accordo, o Damasco è decisa a farlo applicare anche contro la sua volontà. Il che significherebbe di fatto l'esautoramento del capo dello Stato e rischierebbe di riaccendere la miccia in campo cristiano.

pubblica, e cioè il leader liberal-nazionale Camille Chamoun e il notabile del nord-Libano Suleiman Frangieh (benché filo-siriano), tutti convinti che l'intesa faccia eccessive concessioni ai musulmani e ieri una dura presa di posizione contraria è venuta dal Superiore generale dell'Ordine dei monaci maroniti, l'abate Paul Nataman, che è tradizionalmente interprete delle posizioni più oltranziste della destra cristiana e che nei primi anni della guerra civile (1975-76) aveva armato una sua milizia. Padre Naaman ha detto te-

stualmente: «Non crediamo nell'accordo di pace imposto dai siriani in Libano. La Siria non ha offerto alcuna garanzia. I cristiani sono aperti alla mediazione e al compromesso, ma non al suicidio». L'abate ha aggiunto che la Siria vuole imporre con ogni mezzo il suo piano «alimentando le tensioni all'interno del campo cristiano». Così stando il negoziato, non è infondato il timore di chi pensa ad una possibile ripresa di ostilità.

La accanita battaglia di lunedì nel settore cristiano — che ha provocato secondo le ultime stime almeno 25 morti e 75 feriti — è terminata solo a mezzanotte, quando è stata proclamata una tregua, ma ancora alle 3 si sentivano sparatorie. Alle 5 del mattino i reparti cristiani dall'esercito hanno cominciato a dispiegarsi nelle zone teatro dei combattimenti e a pattugliare la strada che collega la residenza di Gemayel a Bikfaya con il palazzo presidenziale di Baabda. Ma una ripresa di scontri rischierebbe di coinvolgere gli stessi militari, divisi anch'essi in simpatizzanti per l'una e per l'altra delle due

fazioni. La situazione per ora appare di stallo. Le «Forze libanesi» hanno guadagnato alcune posizioni, ma non sono riuscite a ottenere un successo decisivo; e ciò anche perché i reparti delle stesse «Forze libanesi» dipendenti da Samir Geagea (esautorato mesi fa per indisciplina) si sono astenuti dall'intervenire nella battaglia. Un altro segno delle divisioni esistenti nella destra cristiana e che rendono la «normalizzazione» del Libano ancora problematica, malgrado l'impegno diretto di Damasco.

GUATEMALA Presenti capi di Stato del Centro e Sudamerica e per l'Italia Andreotti e De Mita



CITTÀ DEL GUATEMALA — Il nuovo presidente del Guatemala, Vinicio Cerezo Arevalo, abbracciato da un suo sostenitore

Si è insediato il dc Cerezo Democrazia al giorno zero

Crisi economica, diritti umani, minaccia militare e potere oligarchico le prove per il neo-presidente - Non c'è stata riunione di appoggio al gruppo di Contadora

Dal nostro inviato
CITTÀ DEL GUATEMALA — Democrazia, giorno zero. Ovvero, più realisticamente: dopo 31 anni di governi più o meno direttamente militari, ieri in Guatemala il potere è formalmente tornato in mani civili. Poco dopo le 11 del mattino, al Teatro Nacional, Vinicio Cerezo Arevalo, democristiano, eletto l'8 dicembre scorso con il 68 per cento dei voti, ha preso ufficialmente possesso della carica di presidente. Nel pomeriggio il solenne «Te Deum» nella cattedrale, quindi il ricevimento nel Palacio Nacional ed il saluto alla folla dal balcone della nuova residenza presidenziale. Erano presenti molti capi di Stato centro e latino americani: Ortega per il Nicaragua, Duarte per il Salvador, Luisinchi per la Venezuela, Betancur per la Colombia, Jaime Del Valle per il Panama. Per gli Stati Uniti presenziava il vicepresidente Bush. Rappresentavano l'Italia il ministro degli Esteri Andreotti e il segretario della Dc De Mita.

Una giornata storica? Una nuova era che si apre, come vuole la retorica ufficiale? Lo stesso Vinicio Cerezo, prima ancora che si svolgessero le elezioni, aveva dichiarato: «Anche qualora venissi eletto, ed i militari mi lasciarono governare, la porta della democrazia in Guatemala si sarebbe appena socchiusa». E la frase appare, anche nell'edizione di questi momenti, assai più adeguata a descrivere la situazione del Paese.

E tuttavia, attraverso quella «porta appena appena socchiusa», si intravedono davvero, ben al di là dei programmi — inevitabilmente generici — del presidente civile, possibilità e potenzialità nuove. Attorno alla nomina di Cerezo sembrano essersi condensate molte speranze, dentro il Guatemala ed in tutta l'America Latina. Quanto ben riposte si vedrà.

Sul piano più contingente, anzi, non pochi avevano creduto che la stessa cerimonia di insediamento potesse trasformarsi in una prima positiva verifica della volontà di «rilancio dell'iniziativa di pace in Centroamerica» scaturita dalla riunione di Contadora (Messico, Panama, Colombia e Venezuela), tenutasi domenica scorsa a Caraballeda, in Venezuela, con la partecipazione anche del cosiddetto gruppo di appoggio (Perù, Uruguay, Brasile ed Argentina). Si sperava, cioè, che a Città del Guatemala potesse svolgersi una nuova riunione — questa volta alla presenza anche dei mandatari centroamericani — capace di dare concreto slancio alle proposte ed all'appello scaturiti dall'incontro venezuelano.

SUDAFRICA

Un poliziotto uccide 3 neri Tutu premiato negli Usa

JOHANNESBURG — Tre neri, due uomini e una donna sono stati uccisi da un poliziotto di colore, lunedì scorso, nel corso della sparatoria seguita all'assalto dell'abitazione dell'agente da parte di un migliaio di persone a Stutterheim, nella provincia del Capo. Ieri invece il Lesotho, il piccolo Stato incastonato nel Sudafrica che per esser sospettato di dare rifugio ai guerriglieri dell'Anz è stato prima aggredito dalle truppe di Pretoria, poi boicottato economicamente, ha rivolto un appello agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna per denunciare la grave situazione in cui si è venuto a trovare. A Washington infine, dove si trova in visita, il premio Nobel 1984 Desmond Tutu ha ricevuto ieri la notizia che il prossimo 20 gennaio, gli verrà consegnato ad Atlanta, in Georgia, il prestigioso premio «Martin Luther King» 1986.

NICARAGUA

Giornale Usa: Reagan deciso a mandare armi ai «contras»

WASHINGTON — Il «Washington Times» scrive che Reagan ha intenzione di chiedere al Congresso degli Stati Uniti la ripresa degli aiuti militari ai «contras», l'esercito di ex sottomarini, di mercenari e di antisindacalisti che opera con continue incursioni contro il Nicaragua. Un rapporto — sempre stando al giornale americano — fatto da una commissione interministeriale e che raccomanda una spesa tra i 25 e i 30 milioni di dollari, sarà sottoposto al presidente Reagan nei prossimi giorni. Interrogato sulla veridicità dell'articolo, Larry Speaks, portavoce della Casa Bianca, ha detto che il presidente Reagan ha sempre cercato di fornire finanziamenti e appoggi ai «contras» ma non ha voluto esprimersi su quanto pubblicato dal giornale. Tra i particolari rivelati dal «Washington Times» c'è quello secondo il quale gli aiuti Usa raccomandati dalla commissione comprendono denaro per l'acquisto di armi contraeree convenzionali e di piccoli missili a orientamento termico da lanciare contro gli elicotteri del Nicaragua.

CILE

Il sindacato del rame rielegge Seguel. Oggi arriva Edward Kennedy

SANTIAGO DEL CILE — Rodolfo Seguel, esponente sindacale tra i più popolari dell'opposizione al regime cileno, è stato rieletto sabato scorso presidente della Confederazione sindacale dei lavoratori del rame. Il sindacato conta ventiquattremila iscritti. Seguel, che ha 33 anni, è stato rieletto al termine di un'assemblea nazionale di rappresentanti dei minatori, tenutasi nella città mineraria di Rancagua. I delegati al convegno hanno anche deciso di attuare uno sciopero nazionale, probabilmente al termine dell'estate, per riprendere la battaglia sul fronte delle rivendicazioni salariali. La nuova direzione nazionale eletta a Rancagua è composta di 15 membri: dodici sono oppositori al regime, solo tre esponenti filogovernativi. Falliti così le minacce e i tentativi delle autorità perché Seguel non fosse riconfermato. Il dirigente è stato licenziato già dal giugno dell'83 dalla compagnia mineraria di proprietà statale dove lavorava, dopo aver organizzato quello che fu il primo sciopero di minatori in dodici anni di regime militare. La scorsa settimana, alla vigilia del congresso, telefonate di avvertimento si erano moltiplicate nell'abitazione di Seguel: «Verremo al tuo funerale», questa in sostanza la minaccia. E di minacce rischia di essere ricca anche la visita in Cile del senatore Edward Kennedy. Kennedy, reduce da un viaggio a Brasilia, Montevideo e Buenos Aires, è atteso per oggi a Santiago. Gruppi di estrema destra hanno inscenato ieri dimostrazioni contro la sua visita, lo striscione «Kennedy go home», torna a casa Kennedy, ha aperto un corteo di un centinaio di persone che ha percorso il centro della capitale. La polizia non è intervenuta.

ARGENTINA

Corteo di giovani contro Rockefeller: scontri, un ferito

BUENOS AIRES — La polizia è intervenuta lunedì sera nella capitale argentina per disperdere migliaia di giovani che avevano organizzato una dimostrazione contro la visita del banchiere statunitense David Rockefeller. L'intervento della polizia ha innescato i disordini e si è concluso con il bilancio di un ferito grave, alcuni contusi, cinquanta arrestati, undicimobile incendiati. Per alcune ore il centro della città è stato sconvolto da cariche e idranti. Ad organizzare la protesta sono state le organizzazioni giovanili dei partiti comunista, socialista, insubordinato e peronista, e l'associazione dei reduci di guerra della Malvine. A Rockefeller viene messa l'accusa di aver appoggiato la disastrosa politica finanziaria del passato regime militare. Il banchiere, che era giunto a Buenos Aires sabato scorso per presiedere la riunione annuale della Società delle Americhe, un organismo multinazionale che raggruppa imprenditori di continente, è stato ricevuto ieri

ARGENTINA

Corteo di giovani contro Rockefeller: scontri, un ferito

matina alla Casa Rosada dal presidente Raul Alfonsín. Pesanti polemiche sull'operato della polizia che l'opposizione ha accusato di aver fatto degenerare in incidenti gravi quella che era una pacifica dimostrazione. Testimoni hanno dichiarato al contrario che l'intervento delle forze dell'ordine, dopo che i manifestanti avevano cominciato a infrangere vetrine e a incendiare una macchina, è servito a stroncare la violenza sul nascere. Tensione anche sul fronte sindacale. I sindacati hanno annunciato una serie di scioperi dal 24 gennaio se il governo non concederà loro adeguamenti retributivi ritenuti indispensabili per compensare il progressivo deteriorarsi dei salari. Nella risposta del presidente Alfonsín: «Non mi lascerò mettere piedi addosso — ha detto — le condizioni economiche non consentono di concedere gli aumenti che vorremmo». Il capo dello Stato ha però escluso di voler adottare misure tese a ridurre il diritto di sciopero.

SOCIETÀ EDITORIALE LEADER
di settore con tipografie proprie impegnate nella stampa di un quotidiano di fortissima tiratura e con distribuzione su scala nazionale ci ha incaricati di ricercare:

DIRETTORE MARKETING SP-T
che, alle dipendenze del vertice aziendale, sia nelle condizioni di gestire l'intera rete commerciale suddivisa nelle aree Diffusione, Pubblicità, Vendita diretta e Promozione applicando tecniche moderne ed avanzate e partecipando responsabilmente e con ampia autonomia alle definizioni delle politiche e strategie editoriali ed aziendali.

I MANAGERS
con i quali intendiamo entrare in contatto debbono possedere i seguenti requisiti:
— laurea e/o cultura equivalente;
— età compresa tra i 35 ed i 45 anni;
— concreta esperienza maturata nel campo del marketing ai diversi livelli di funzione, vendita, product management, gestione degli ordini ecc.;
— capacità di applicare tecniche e metodologie moderne ed avanzate che assicurino un ambiente socialmente evoluto ed orientato alla partecipazione attiva e paritetica degli addetti ai lavori inquadrando ogni singola mansione in funzione delle responsabilità operative e non gerarchiche;
— esperienza maturata preferibilmente nel settore editoriale con diffusioni di massa ed in settori affini quali società industriali di prodotti di largo consumo impegnata in campagne pubblicitarie di importanza nazionale e/o internazionale e/o società di servizi impegnate nella gestione di budget di settori merceologici diversi e di prodotti di buona qualificazione o diffusione;
— mentalità aperta e capacità di trattare con maestranze responsabili sindacalmente e politicamente, impegnate nel settore editoriale con diffusione di massa ed in settori affini quali società industriali di prodotti di largo consumo impegnata in campagne pubblicitarie di importanza nazionale e/o internazionale e/o società di servizi impegnate nella gestione di budget di settori merceologici diversi e di prodotti di buona qualificazione o diffusione;
— buona conoscenza delle tecniche e metodologie di gestione tramite l'utilizzo di sistemi EDP in R.T.;
— abitudine alla gestione dei rapporti con una clientela diversificata fornendo la consulenza necessaria alla pianificazione e scelta di campagne pubblicitarie e di diffusione del prodotto.

L'Azienda offre:
— la sede di lavoro in Roma;
— una retribuzione commisurata alle esperienze e capacità dei candidati prescelti.

RESPONSABILE DEL SERVIZIO PUBBLICITÀ SP-T
che, alle dirette dipendenze del Direttore di Marketing, ma con ampia autonomia, sia nella condizione di gestire i rapporti con la clientela, organizzare, coordinare e pianificare i servizi interni curando i collegamenti con i reparti produttivi.

Requisiti necessari sono:
— laurea o cultura equivalente;
— età compresa tra i 30 ed i 40 anni;
— una concreta esperienza di lavoro almeno quinquennale maturata nei servizi pubblicitari presso società editrici o di servizi;
— capacità di gestire in autonomia il servizio curando i contatti con la clientela, il controllo degli aspetti contrattuali che contribuirà a definire;
— esperienza nell'utilizzare i supporti meccanografici impostati tramite terminali assicurando la gestione degli ordini, l'impaginazione e quant'altro necessario per la definizione di un prodotto moderno ed aggiornato;
— naturali doti di contatto umano che assicurino lo sviluppo dei rapporti all'interno ed all'esterno dell'azienda.

L'Azienda offre:
— la sede di lavoro in Roma;
— una retribuzione commisurata alle effettive esperienze e capacità dei candidati prescelti. La nostra veste professionale è garanzia della massima riservatezza. Inviare curriculum dettagliato indicando un recapito telefonico e citando chiaramente l'ESP-T di riferimento alla:
Divisione Selezione del Personale dell'ORGA S.r.l. Via Aureliana, 2 - 00187 Roma - Tel. 06/4743357-4740749.

ORGA
SOCIETÀ DI CONSULENZA AZIENDALE
Divisione Selezione del Personale
Via Aureliana 2 - 00187 Roma

UN PREZIOSO STRUMENTO DI LAVORO
MANUALE DELLO STATO ITALIANO
Agenda del Direttore 1986

MANUALE DELLO STATO ITALIANO
AGENDA DEL DIRETTORE
1986
Via Messina, 31
00198 Roma

Vi preghiamo di volerci spedire n. copie, al prezzo di Lire trentacinquemila a copia. Il pagamento sarà effettuato:
 contro assegno
 a mezzo vaglia bancario
Distinti saluti.

È in distribuzione la ventesima edizione de «Il Manuale dello Stato italiano - Agenda del Direttore 1986», edito per i tipi di Vito Bianco Editore. Questo «prezioso» strumento di lavoro è particolarmente dedicato a coloro che hanno quotidiana necessità di avere sotto mano l'organizzazione e le strutture verticali dello Stato, del parastato, del mondo parlamentare, politico, diplomatico, giornalistico, finanziario ed economico italiano e straniero. Il volume, presentato in elegante veste editoriale, si compone di 556 pagine, formato 21x26, rilegato in tela. Il costo è di L. 35.000 a copia.

Massimo Cavallini

firma (1)
indirizzo
C.A.P. città
Cod. Fiscale o P. IVA

(1) Si prega di scrivere l'indirizzo in modo leggibile. Per ragioni amministrative, le spedizioni saranno fatte esclusivamente contro assegno oppure a pagamento avvenuto. Incollare su una cartolina postale.

Politica ed Economia

1

Weitzman e Nuti Compartecipazione ai profitti, pro e contro Napolitano Per uscire dal «difensivismo» Malinvaud Con pragmatismo, contro la disoccupazione Dal Co Industria, gli anni dell'aggiustamento May Sola ma non solitari Tosquellas L'intelligenza vista dalla macchina Marotta e Pugliese L'Italia della mobilità Giannola Piccole e medie imprese nel Mezzogiorno Interventi di Becchi Collidà, di Leo, Bruno, Del Boca, Dal Bosco

Un numero L. 4.000. Abbonamento annuo L. 36.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383